

ENRICO CAMANNI lo scrittore alpinista parla del suo ultimo saggio, edito da **Laterza**

“Il paradosso del ghiaccio, effimero ma eterno”

L'INTERVISTA

STEFANIA CELESIA
COGNE

«**S**e dovessi spiegare che cos'è il ghiaccio sceglierei un'alba in alta montagna, precisamente l'attimo prima dell'alba, quel momento inafferrabile in cui non è più notte e non è ancora giorno. Sul ghiaccio si posa una mano gelata, le stelle sbiadiscono, la montagna tace e un soffio di vento restituisce la luce». Inizia così il saggio dello scrittore e alpinista Enrico Camanni «Il grande libro del ghiaccio» uscito da **Laterza** come il primo di una serie di saggi sugli elementi naturali.

Che è per lei il ghiaccio?

«Fin da piccolo sono sempre stato affascinato dalle montagne per i loro profili stagliati nel cielo e per i ghiacciai che, per me, sono sempre stati delle proiezioni di un mondo fatato. Il ghiaccio è straordinario perché è materia effimera e va colto prima che svanisca come

la magia di un momento e, paradossale, è anche il contrario: forziere di millenni di storia». **Una parte del volume è dedicata ai ghiacciai delle Alpi valdostane che hanno dato origine a una lunga serie di miti.**

«In particolare il Monte Rosa è uno dei centri di quella mitologia nata nel periodo della Controriforma, quando i ghiacciai erano in espansione e incutevano molta paura»

Da un lato abbiamo il mito della valle perduta e, dall'altro, il mito del castigo della montagna che punisce le azioni immorali. Qual è il loro significato?

«Anche se oggi questi miti ci fanno un po' sorridere, incarnano sentimenti importanti come la nostalgia per un mondo perduto che nessuno aveva mai conosciuto e che, per qualcuno, aveva il profumo dell'infanzia. Nella valle del Lys abitata dai Walser si narrava la leggenda della città di Félik, un balcone di delizie e piaceri preservato dall'invidia degli uomini e dalle insidie dei ghiacciai.

Dall'altra parte si attribuiva all'invasione del ghiacciaio qualche colpa compiuta dall'uomo. Anziché nel fuoco dell'inferno, il colpevole doveva espiare la sua pena nel gelo e nel buio di un crepaccio».

La nascita dell'alpinismo viene datata 1786 con la conquista del Monte Bianco di Jacques Balmat e Michel Gabriel Paccard. Nel suo libro viene raccontata un'altra storia.

«In realtà i Quattromila sono stati esplorati per la prima volta da sette ragazzi di Gressoney che, nel 1778, sono partiti alla ricerca proprio della famosa valle perduta al di là del Monte Rosa. Spronati dalle stesse autorità religiose, i sette hanno unito spirito campanilistico e desiderio di varcare i confini con la curiosità del nuovo e la nostalgia del tempo andato e si sono avventurati alla volta del Colle del Lys (4.151 metri) ai piedi della cresta orientale del Lyskamm».

Oltre alla Valle c'è tanto altro in questo libro, come l'Himalaya e l'esplorazione dei poli.

«Quello delle avventure polari è un altro capitolo molto interessante perché sono state le più grandi epopee della storia dell'uomo in epoca abbastanza recente. Ancora oggi è molto affascinante pensare a quelle fragili navi che solcavano i mari e si facevano imprigionare dai ghiacci per essere trascinate verso il Polo Nord».

Il volume getta uno sguardo anche sul presente e sulla situazione dei ghiacciai. Cosa ci riserva il futuro?

«Un altro capitolo straordinario è quello delle carote antartiche che ci raccontano la storia del clima nell'ultimo milione di anni e di quanta responsabilità ha l'uomo nel crescente inquinamento dell'atmosfera. E allora quel senso di colpa che avevano gli uomini di 300 anni fa perché i ghiacciai crescevano, oggi è diventato un senso di colpa rovesciato perché è la scomparsa dei ghiacciai ad essere vissuta in modo negativo. Durante i secoli il ghiacciaio si è trasformato da elemento spaventoso a meraviglia. Per conservarlo occorre agire. E in fretta». —

Un ghiacciaio nell'illustrazione di H.G. Willink



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.